

30 novembre 2005 giornata dei diritti del bambino

L'ARTE COME SCOPERTA DEL BAMBINO A SE STESSO

Il bambino disegna e scopre in sè qualcosa che non conosceva di sè



"...quando disegno io ho paura ma dopo mi viene l'energia, lo sono più forte di prima..."

a cura di Gianna Poli e Bianca Maria Pinto

In collaborazione con il
Centro Documentazione Pedagogico
Via del Fanciullo, 6 Casalecchio di Reno (BO)

Per informazioni e riflessioni/impressioni

biancamaria.pinto@fastwebnet.it

© Gianna Poli, Bianca Maria Pinto, Alessandra Tamisari, 2005

I diritti di traduzione, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati.

In copertina copia dell'opera di Francisco Goja, *Maja al balcone*, cm. 150 x 195

SIMONE

*“Non si vede bene che
col cuore l'essenziale è
invisibile agli occhi”*

A. De Saint Exupéry



Il progetto è stato realizzato *fuori dall'orario scolastico* con un gruppo di dieci bambini di quattro anni nella *scuola dell'infanzia statale O. Vignoni, IC Centro di Casalecchio*.

I genitori che hanno aderito al *laboratorio sperimentale* di educazione estetica e pratica artistica hanno *autofinanziato l'esperienza* per un tempo di cinque incontri di due ore ciascuno nella giornata di sabato.

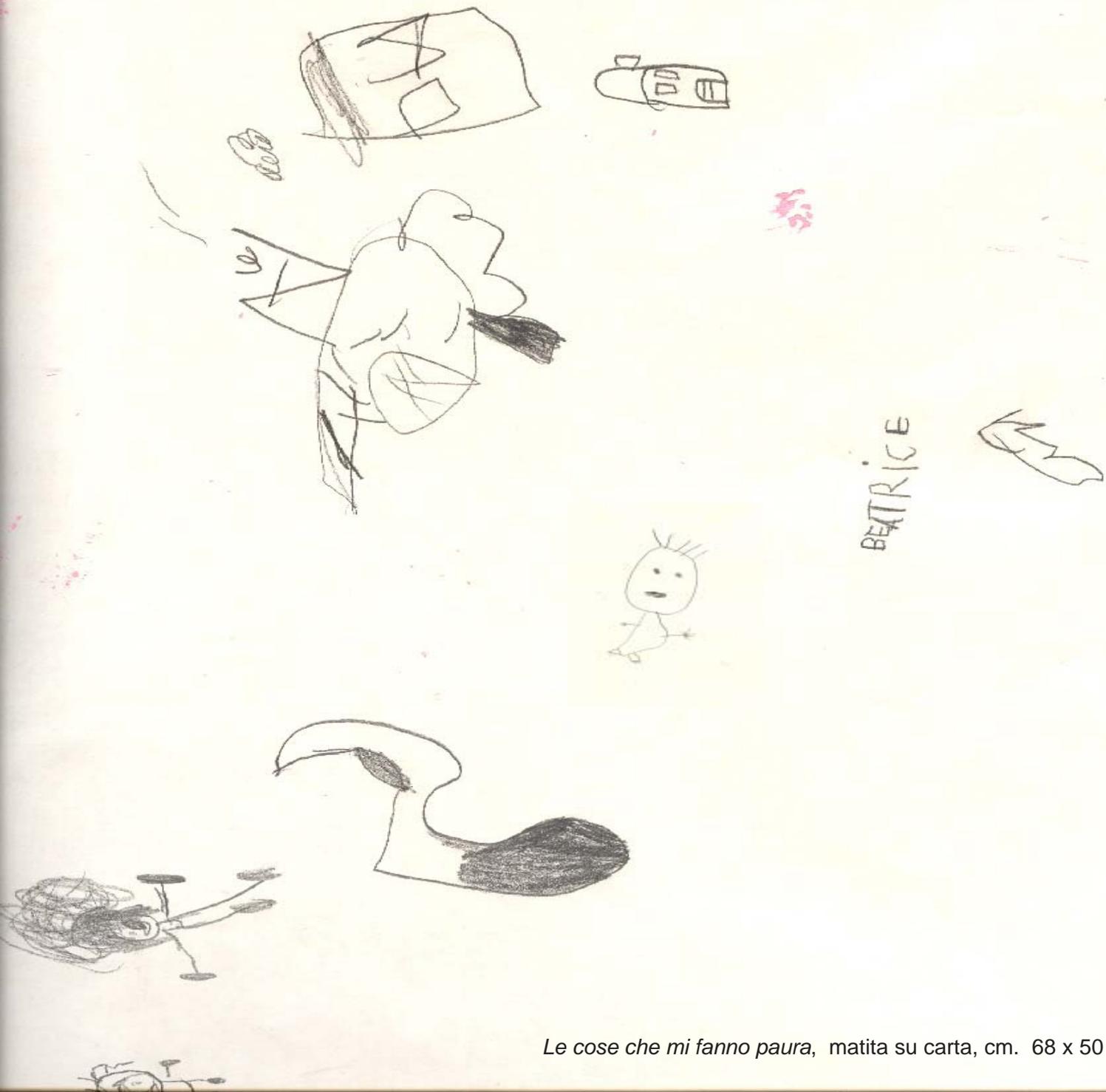
Sono stati inoltre fatti due incontri con i genitori per renderli partecipi dei propositi che anima il lavoro di ricerca.

Il percorso è stato realizzato con il pittore Bruno Pinto e la maestra Gianna Poli.
In qualità di osservatrici la maestra Alessandra Tamisari e l'educatrice Bianca Maria Pinto.

Montaggio video a cura di Luca Morelli.



di Morelli Luca
Via Marzabotto 7/3
40033 Casalecchio di Reno BO
P. IVA 00284821204



Le cose che mi fanno paura, matita su carta, cm. 68 x 50

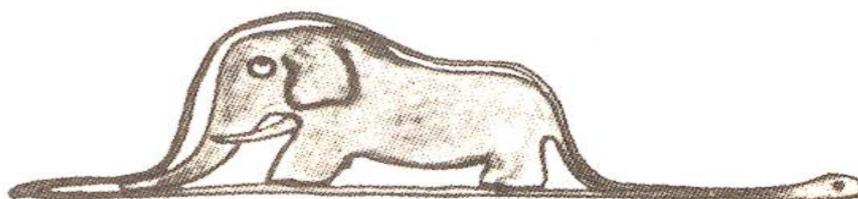
“**Nell’incontro con i genitori c’era un problema per me difficile da esprimere: bisognava fargli capire che non si trattava di insegnare una tecnica pittorica, ho anche letto delle dichiarazioni di grandi pittori che hanno fatto lo sforzo di dimenticare le tecniche che gli erano state insegnate nelle scuole. Essi ritenevano che quelle tecniche li obbligavano a delle pratiche che invece di metterli in rapporto con quello che percepivano vero, dentro e fuori di loro, glielo impedivano.**

Dovevano fare lo sforzo di dimenticare, di liberarsi di alcuni comportamenti che sentivano debilitanti, alienanti.

Dovevano dimenticare una tecnica che mortificava la vita.

Dicevo ai genitori: si tratta di insegnare ai bambini a dipingere in un modo attraverso il quale cominciano ad avere un rapporto attivo e consapevole con quello che sperimentano in loro stessi quando ad esempio lavorano con il rosso invece che col verde o con il blu, con una linea curva o una retta; dipingere per disincantarsi, non agire automaticamente”.

Mostrai il mio capolavoro alle persone grandi, domandando se il disegno li spaventava. Ma mi risposero: « Spaventare? Perché mai, uno dovrebbe essere spaventato da un cappello? » Il mio disegno non era il disegno di un cappello. Era il disegno di un boa che digeriva un elefante. Affinché vedessero chiaramente che cos'era, disegnai l'interno del boa. Bisogna sempre spiegargliele le cose, ai grandi. Il mio disegno numero due si presentava così:



Questa volta mi risposero di lasciare da parte i boa, sia di fuori che di dentro, e di applicarmi invece alla geografia, alla storia, all'aritmetica e alla grammatica. Fu così che a sei anni io rinunciai a quella che avrebbe potuto essere la mia gloriosa carriera di pittore. Il fallimento del mio disegno numero uno e del mio disegno numero due mi aveva disanimato. I grandi non capiscono mai niente da soli e i bambini si stancano a spiegargli tutto ogni volta. |

“Il Piccolo Principe”

B/o: di là c'è il pittore, c'è Bruno Pinto

LA PORTA EMBLEMATIZZA UN PASSAGGIO

Maestra: Tu ci torni Sabato?

B/o: mhh!non lo so se ci torno!

B/a: la mia mamma mi ha detto di si!

B/o. io non lo so!

B/a: io si.

B/o: lo devo chiedere alla mamma

B/a: si, no, si ci vengo!

B/a: non lo so

B/a: non lo so

Maestra: Bruno si è rivolto a voi perchè questo è un vostro lavoro, voi ora potete esprimere il vostro sentire, è una decisione che dovete prendere anche voi e non solo la mamma, poi si vedrà!

Le vostre mamme hanno già deciso di portarvi ma dovete deciderlo anche voi se poi ci volete venire!!

B/o: io allora ci ritorno perchè è divertentissimo!

B/a: io ci ritorno

B/o: non lo so

B/a: io no

B/o: io ci voglio tornare

B/a: io ci voglio tornare

B/a: io non ci voglio tornare

SONO RITORNATI TUTTI!!! LA SCELTA DEL SABATO...

B/a: noi del gruppo del sabato!

“Non era facile capire come preparare l’ambiente proprio perchè all’interno di uno spazio scolastico, il luogo solitamente adibito a palestra e biblioteca si trasforma in un laboratorio sperimentale di pratica pittorica, esistenziale”

L’invenzione dello spazio - tempo

E’ stata la prima condizione importante a cui abbiamo cercato di porre attenzione perchè nei comportamenti *spazio - tempo* abituali si agisce automaticamente mossi da impulsi assolutamente indotti, allora la prima cosa da fare è creare uno *spazio - tempo altro* da quello di cui si usufruisce quotidianamente.



B/a: questa sono io

Maestra: e cosa facevi?

B/a: facevo la pittura con Bruno che è un signore che fa il pittore così noi facciamo i pittori come lui e disegniamo come lui! Lui diceva che solo le cose che si vedono si devono disegnare.

Maestra: e tu cosa hai visto?

B/a: io avevo paura di sbagliare! Il mio foglio era bianco.

Maestra: avevi paura?

B/a: sì! perchè delle volte sbaglio!

Maestra: quando sbagli cosa succede?

B/a: che lo rifaccio!

Maestra: allora non succede nulla di grave, ma sembri ancora preoccupata?!

*B/a: **mi ricordo che Bruno mi ha detto che a disegnare si impara a parlare; vedere.***

La bimba che non sapeva parlare aveva disegnato il lupo!

Maestra: e dopo c'è riuscita?

B/a: sì!!!





Il Lupo, pennarello su carta, cm. 60 x 70

Bruno ai b/i: sapete cos'è l' attenzione ?

B/o: io sì, l'attenzione è stare attenti, uno si deve concentrare, dire quello che vuol dire, stare attenti è anche stare zitti per ascoltare!

Disegniamo per conoscere le cose per non essere distratti. La pittura serve per diventare amici delle cose che vediamo, alcune ci piacciono altre no, alcune ci fanno stare bene altre ci fanno paura. Si possono sapere le cose ma non essere capaci di dirle. Disegnare significa anche imparare a parlare, si impara a conoscere e a vincere la paura.

Bruno ai b/i: adesso disegnate le cose che v' impressionano: in un foglio quelle che non vi fanno paura, in un altro foglio invece disegnate le cose che vi fanno paura. Osservate attentamente tutto quello che è dentro a questa stanza.





Dopo un primo tentativo di mettersi a lavorare sul tavolo, viste le grandi dimensioni dei fogli quasi tutti si dispongono a terra praticamente *dentro* ai fogli e lo spazio fisico dell'uno invade quello dell'altro. Si percepisce un completo spiazzamento, cala un profondo silenzio, c'è una reale difficoltà ad osservare con attenzione.

"Guardate così è ordinato, quando si lavora bisogna capire qual'è il modo più giusto per lavorare"

Prendere un foglio di una certa proporzione significa assumere una postura diversa, un atteggiamento diverso, respirare in maniera diversa. Se il foglio è grande anche il disegno deve essere grande.



Colori primari, tempera su carta cm. 100 x 60

Hanno sperimentato e riconosciuto il disagio e la fatica d'affrontarlo che ha portato a un cambiamento di postura e a una nuova consapevolezza di sé. Questo ha prodotto la **forza di superare la paura e l'angoscia**



“Credo e penso che possiamo avere un rapporto immediato con la condizione infantile, un rapporto reale nel senso che posso sentire come loro sentono e percepiscono il mondo in quel determinato momento; allora rivivo la mia propria infanzia.

Come educare la natura dell'uomo in modo vero, non straniato e falsato? Io cerco di mettermi nella stessa situazione del bambino per vivere le sue rabbie, i suoi turbamenti.

Ma quando facciamo veramente attenzione alla natura dei comportamenti del bambino?

I bambini hanno delle necessità che l'adulto non capisce ci passa sopra con prepotenza, imponendogli delle abitudini artificiali e stereotipate. Tutta l'educazione, innanzi tutto i genitori, ne sono responsabili: invece di educare all'autoconsapevolezza, di permettere alle nostre facoltà mentali, razionali, intellettive, intuitive, di comprendere veramente la vita della nostra anima, la vita del nostro corpo, la opprimono.

Un aspetto interessante è vedere come spesso sono già stanchi ancor prima di lavorare, non riescono a prendere possesso del loro corpo: del loro corpo in piedi, del loro corpo sdraiato, è tutta una confusione, hanno una percezione del loro corpo che è uterina, regredita.

C'è una cultura, anche la cultura artistica, che si occupa di capire che cos'è la vita del cuore e che cos'è la vita della ragione e i rapporti tra la vita del cuore e quella della ragione.”

Albero, gesso su carta, cm. 100 x 60



LUCA
PIETRO
CON I
SASSI

“Quando un pittore come Matisse, come Giotto o come Picasso guarda un albero **cerca di vedere che cos'è l'albero**, non le proprie rappresentazioni dell'albero.

I bambini che cosa fanno quando disegnano un albero?

Qualsiasi albero è disegnato dentro ad uno stereotipo!

Guarda un po' bene, dico al bambino, guarda un po' la differenza che c'è tra un albero e l'altro. Questo significa dare al bambino autorità, significa sviluppare in lui una coscienza consapevole, agire in modo positivo e propositivo nei confronti dell'albero, dell'altro”





Br: Ve li siete immaginati...?

B/i: No, li abbiamo visti al parco Thalon

Br: Ah siete proprio andati a vederli, bravi. Tutti hanno disegnato lo stesso albero?

B/i: No

Maestra: Lei ha incontrato una difficoltà, cosa è stato difficile?

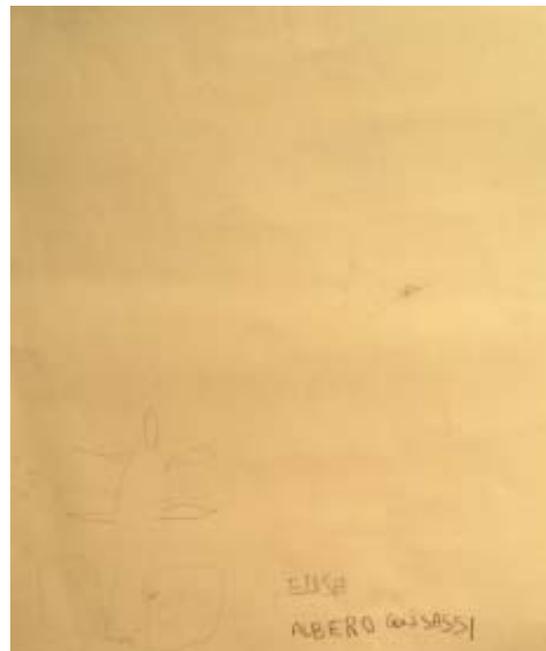
L'albero aveva dei rami che venivano su dal fondo e allora era stato difficile far venire su quei rami, poi lei ha messo le radici che non si vedevano

Br: Quelle non si vedevano perché erano sottoterra. Qualcun altro ha fatto le radici?

Br: Alcuni hanno immaginato qualcosa che non si vedeva. Voi siete andati nel parco e vi siete sforzati di vedere non immaginare. Dico bene?

B/i: si

L'alberone, matita su carta cm. 100 x 60



Br: Lei ha cercato di immaginare

Quello che mi sembra molto bello è che sono tutti diversi l'uno dall'altro. Se ho capito bene l'autore ha cercato di disegnare quello che vedeva, altri ci hanno anche messo qualcosa che non vedevano...il sole è stato immaginato.

B/o: Se c'è la luce si fa la luce, se non c'è non bisogna fare la luce

Br. Nel tuo il sole è coperto. Vedete lui ha fatto una cosa molto interessante: il sole è nascosto. Tu hai messo il sole da una parte e le nuvole dall'altra, lui invece ha coperto il sole con le nuvole, ha fatto una cosa diversa.

Ha fatto quello che vedeva non quello che immaginava.

Poi lui ha fatto un'altra cosa, forse non se ne è accorto, in tutti gli altri in generale l'albero sta al centro, lui ha fatto un disegno che bisogna guardare bene, c'è qualcosa di singolare, non ha fatto un albero al centro ma ha cercato proprio di vedere dalla sua posizione, rispetto a lui era spostato: ha cercato di vedere la scena.

Adesso facciamo un'altra cosa, cerchiamo di immaginare: cosa c'è qua dentro? Gli alberi nascono da dei semi. Se lo coltiviamo in un certo modo cresce un noce. Da un piccolo seme cresce un albero enorme, ci avete mai pensato? Proviamo ad immaginare le cose che non si vedono, le radici non si vedono però ci sono. L'albero beve? ha sete?

B/i: Nooooo, siiiii, noooo

Br: Bisogna ascoltare perchè lui ha detto una cosa che ha pensato, voi avete detto no, lui si. L'albero si annaffia vero?

B/o: io ho una pianta che a forza di annaffiarla cresce e se non l'annaffio muore.

Br: Bisogna imparare a disegnare un albero che immaginiamo, e vuol dire riuscire a pensare anche quello che non si vede. L'albero ha le radici? Respira?

B/i: No

B/o: Si

Br: Lui ha detto si, ha pensato che l'albero beve dalle radici.

Br: Ma l'acqua da dove viene?

B/o: Dal rubinetto

Br: E nel rubinetto chi ce la manda?

B/o: La montagna

Br: E la montagna dove la prende?

B/o: Alla fontana

Br: La montagna è il rubinetto, a che servono le nuvole?

B/o: Per far piovere

Br: L'albero vive, beve, e l'acqua...se l'acqua è troppo fredda che succede?

B/o: Muore

Br: Si gela, così ha bisogno anche di calore, del sole...ci sono tante cose.

Adesso dobbiamo fare un disegno diverso, di cose che non vediamo con gli occhi ma con l'immaginazione ad esempio i nostri sogni. Sapete dove nascono i sogni?

B/a: Qui nella pancia

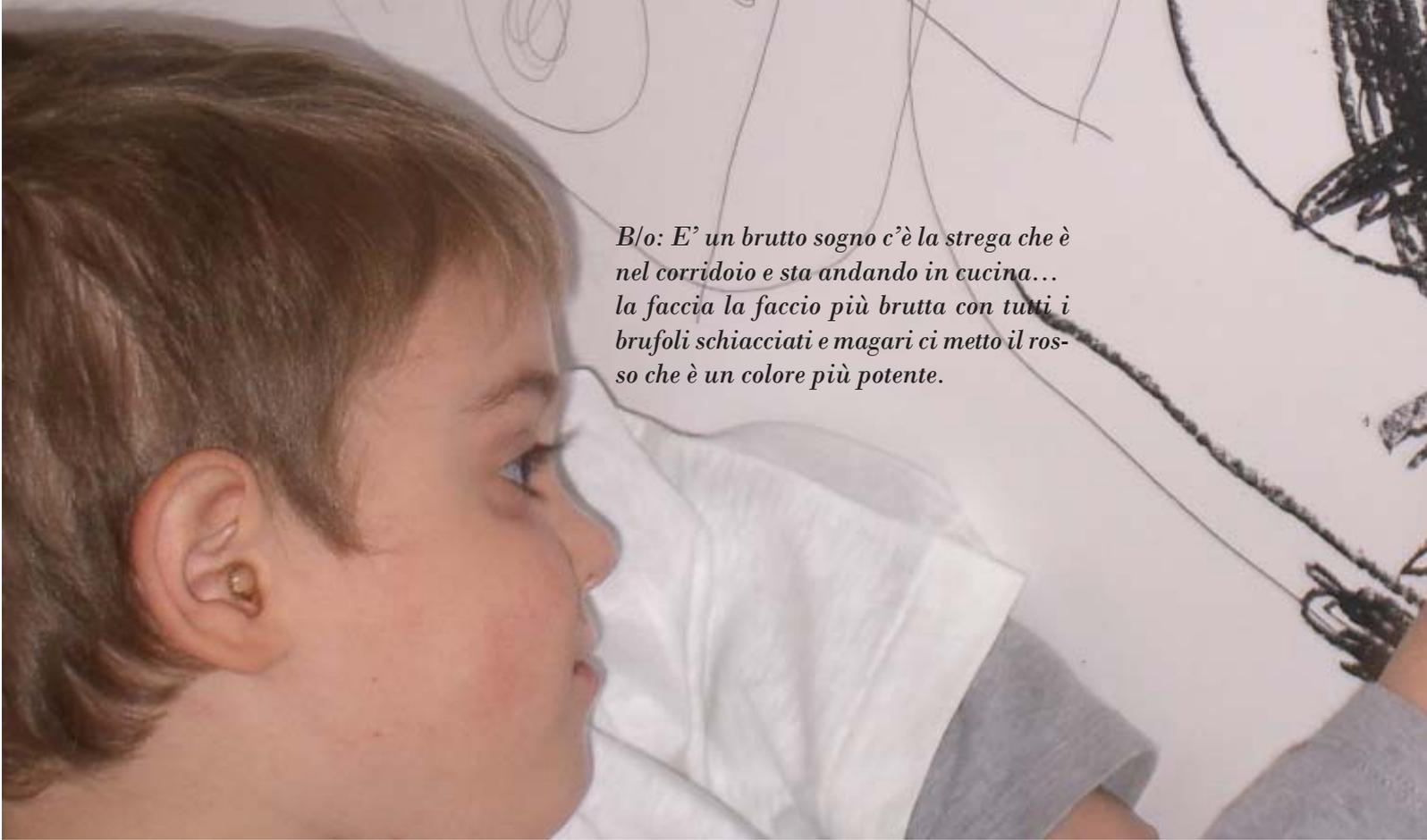
Br: Quindi stanno 'dentro', non 'fuori' come l'albero, le pietre.....

...disegnate le cose che compaiono nei sogni.

B/o: c'era una strega molto grande anche invisibile, appariva e scompariva, io stavo dormendo, lei non mi toccava, io stavo fermo non mi muovevo e lei stava lì impalata e anche io stavo lì fermo impalato era mezzanotte e c'era tutto il mare.

B/a: Io ho fatto un bel sogno, vedo un uccello che volava non riuscivo a tirarlo fuori, è tutto buio, lui riusciva a volare al buio.

B/o: E' un brutto sogno c'è la strega che è nel corridoio e sta andando in cucina... la faccia la faccio più brutta con tutti i brufoli schiacciati e magari ci metto il rosso che è un colore più potente.





“Con i bambini si può fare esperienza delle loro paure e delle loro gioie attraverso i sogni osservando quanto accade nelle loro amicizie e inimicizie.

Spesso sono paralizzati davanti al foglio, più volte vanno sollecitati a girargli intorno, alcuni ci provano altri rimangono fermi, paralizzati.

La paralisi è emersa nei loro sogni, questa forma di paura legata all'aspetto fisico espressa in frasi come “non riesco a volare, a correre, non mi muovo più” ma poi succede qualcosa che permette di fare a pezzi il mostro o di legarlo oppure di riuscire a volare.

Disegnare per comprendere cosa accade nel loro cuore.

Il nodo rimane che l'essenziale si vede con gli occhi del cuore.

Ma che significa?

Nel cuore c'è di tutto, in genere una gran confusione che lasciamo lì distratti, e poi vengono fuori turbamenti, scatti isterici, inquietudini, angosce...ma la vera scoperta è che **si fa l'esperienza imprevista che nel proprio cuore c'è anche una forza per capire e affrontare i conflitti e le contraddizioni.**”

*B/a: La fatica, ma che fatica!!
secondo me mia madre un lavoro così non lo sa
fare neanche se fa la maestra,
mescolare i colori così
per fare il brillante del mare.*





Conchiglie, matita su carta

B/a: Nel ricordo di un tronco di un albero che si tirava con la catena su e giù, prima mi aiutava Bruno poi lo facevo da sola.

Per educazione estetica si intende una pratica che permette di osservare e comprendere le relazioni tra le facoltà conoscitive e quelle sensitive al fine di disporre tutta l'esistenza ad una vera *intelligenza creativa* dei propri vissuti, delle qualità e del senso di alcune **forze che animano la vita:** l'immaginazione, l'istinto, le intuizioni, i conflitti latenti e non, il dolore, la gioia, l'inquietudine e la *forza per l'eccellenza:* la volizione cioè la volontà di assumerle e agirle.





Ricordo, gesso su carta

“L’ultimo laboratorio è stato concepito in modo diverso da tutti gli altri. In tutti gli altri i bambini hanno lavorato in modo singolo nell’ultimo laboratorio hanno lavorato in coppia e hanno lavorato in piedi, perché il rapporto con l’altro si può fare solo in piedi; stando in piedi tutto il nostro sistema corporeo agisce naturalmente in modo diverso da quando siamo sdraiati in una posizione di sonno.

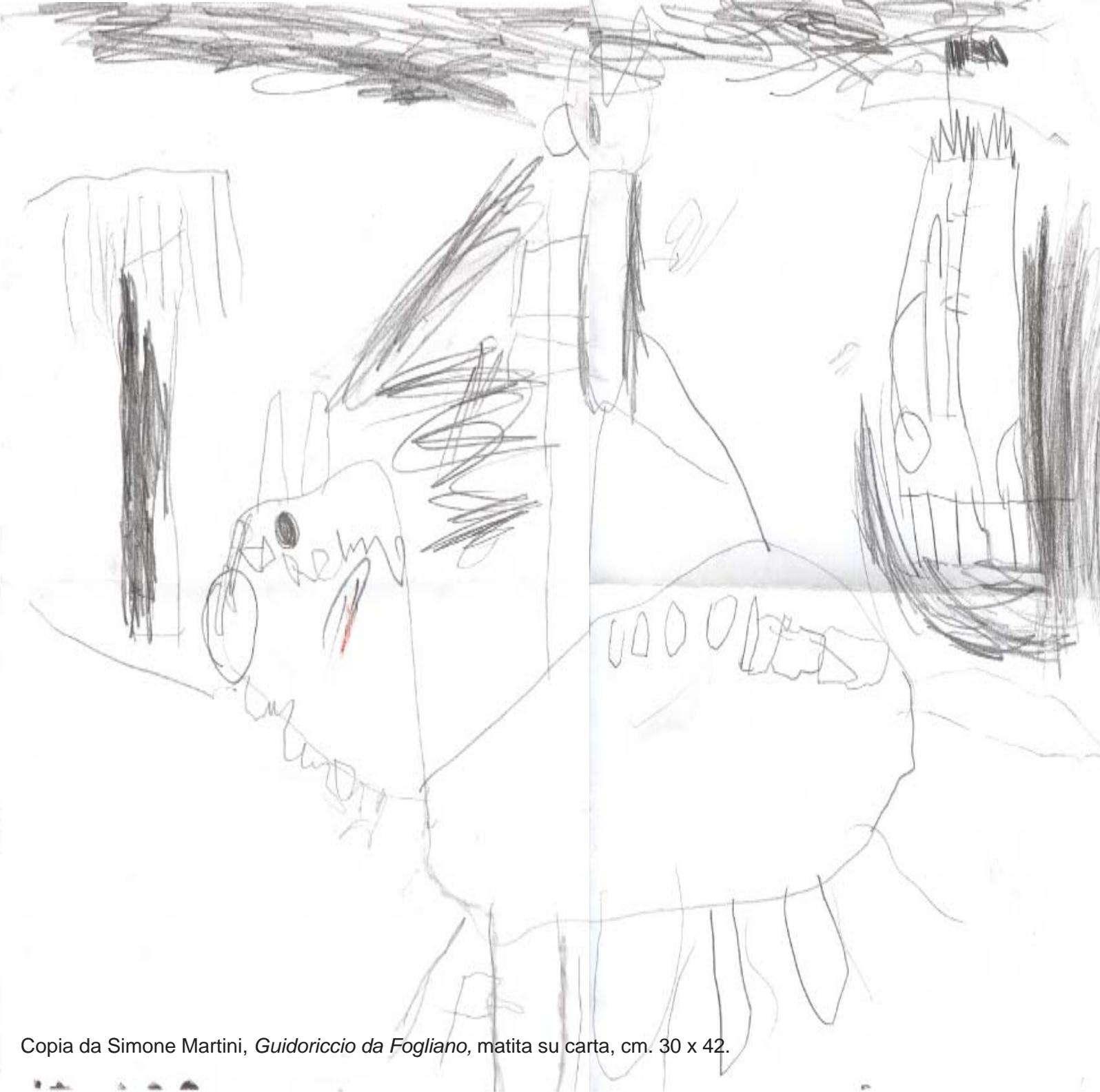
Nessuno di questi bambini aveva lavorato in coppia che è una cosa importantissima, perché lavorare in coppia significa fare attenzione al prossimo uscire da atteggiamenti autistici che sono assolutamente negativi perché il soggetto è sempre alle prese con i propri automatismi, invece i nostri automatismi cominciamo a comprenderli nella misura in cui incontriamo il prossimo e bisogna assumerlo ‘tutto’ sia negli aspetti simpatici che antipatici sia negli aspetti che ci fanno paura che negli aspetti che non ci fanno paura. Questo cosa fa?

Sviluppa una coscienza dialogica, una coscienza civile, una coscienza adulta, ci fa uscire da noi stessi e ci obbliga a vedere delle cose che sono altre dall’ io e dal tu, dal noi.

Questo essere coscienti di cose che sono altre ci fa cogliere anche in noi stessi una diversità tra noi e noi che non conosciamo, ci fa cogliere appunto in noi cose che non conosciamo di noi!”

Copia da Kandinsky, *Paradise*, tempera su carta, cm. 290 x 295





Copia da Simone Martini, *Guidoriccio da Fogliano*, matita su carta, cm. 30 x 42.



mamma di N.

“Io ho notato in N. una forte determinazione.

La prima volta in cui l’ho vista nel video mi era sembrata piuttosto disorientata di fronte al foglio bianco, si guardava intorno, pensavo che non volesse più tornare, poi lei da sola è riuscita a fronteggiare...è riuscita ad andare al di là di quella che è una sua timidezza. Veniva a casa molto contenta di questa esperienza, io forse la vedo più fragile di quello che in realtà è.

Quando l’ho vista completamente sdraiata sul grande foglio bianco deve essere stato per lei una cosa grande, una cosa importante.

Riguardo al disegno prima le dicevo che doveva esser fatto in un certo modo, ma da quando Bruno ci ha mostrato l’immagine dicendo che non è altro che l’esperienza di una mente in coma, io da allora dico alla mia bambina:

‘disegna quello che vedi’.

Ci sono genitori che sono preoccupati quando il bambino non colora attentamente dentro agli spazi, io ho pensato: *‘questa è una mente in coma’.*”

mamma di S.

“Simone ha cominciato a colorare moltissimo anche scegliendo il tipo..., c’è stato proprio uno scoppio del colore non solamente per il fatto di disegnare ma anche di vedere, veniamo da una vacanza e ho notato che ha saputo cogliere la bellezza di questo mare, di questi colori, è una novità di quest’anno questa intensità emotiva, non avevo mai colto in lui questo.”

mamma di B.

“Quello che noi abbiamo colto dall’esterno come genitori era che comunque all’interno di B. qualcosa si stava muovendo, non saprei definire bene...”

mamma di T.

“T. è molto determinata se il papà interviene, non dico a sproposito però in una maniera che lei ritiene inopportuna risponde dicendo: ‘Guarda che non comandi mica te! eh!’”

mamma di M.

“M. ha detto al fratello, che fa le elementari, in difficoltà per un disegno: ‘Sai, ho sbagliato anch’io ma non è successo niente, puoi fare finta che sia un’ombra’. Ha dato l’elemento di soluzione a suo fratello più grande che non sapeva gestire l’errore.”

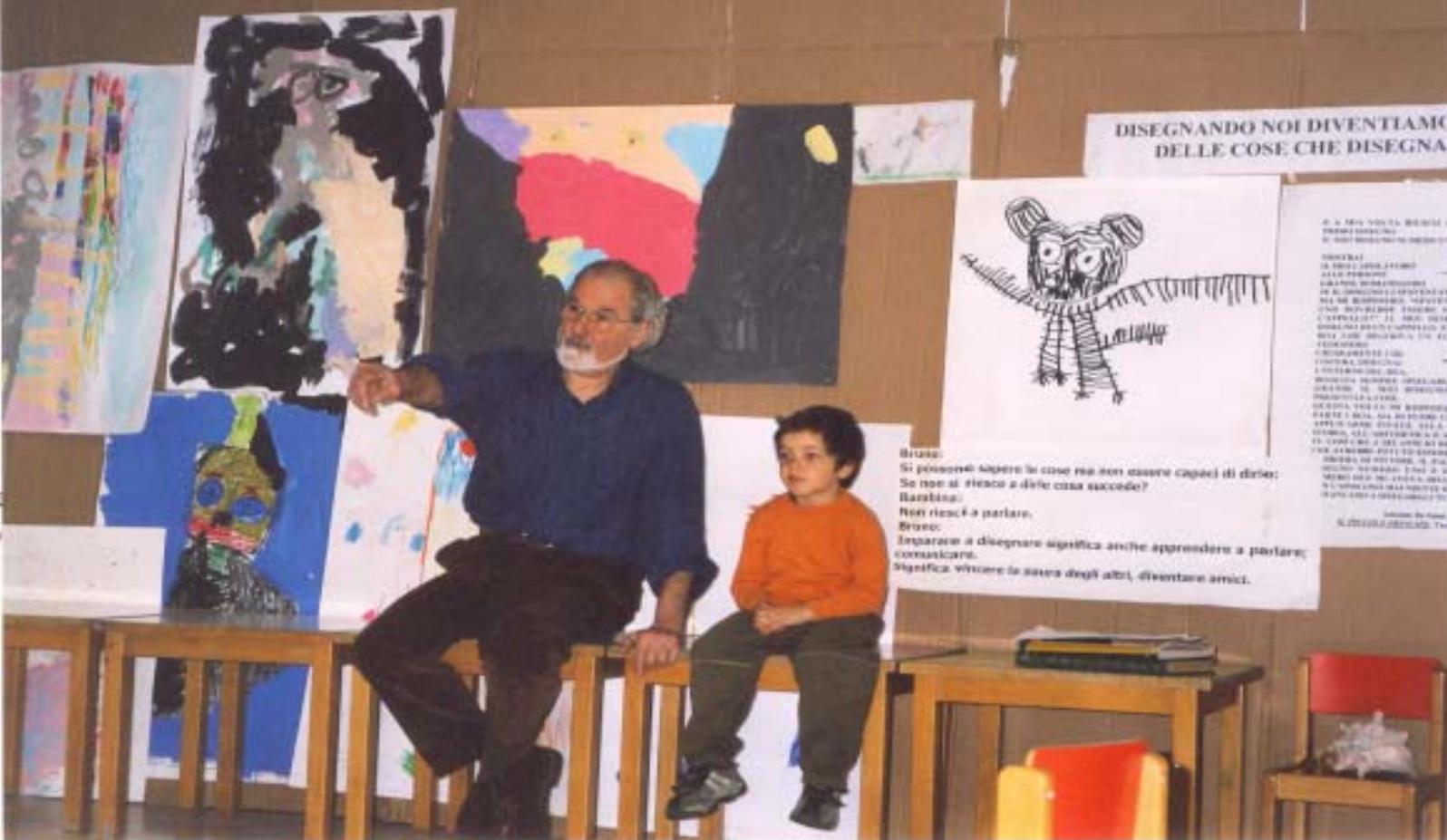
mamma di B.

“E’ come comporre un mosaico dove ogni pezzettino va al suo posto, non è così semplice. Il comune deve anche assumere coscienza di un lavoro che può diventare importante per un paese come Casalecchio.”

“Io con il bambino posso avere anche un rapporto violento, il bambino lo assume perché lui la violenza ce l’ha , la violenza è nella natura delle cose, i genitori non sanno essere violenti, sono prepotenti che è un’altra cosa, siamo tanto prepotenti quanto più siamo impotenti e siamo impotenti perché non sappiamo assumere la violenza della natura, perché la natura è violenta, è *forte!* Un rapporto di *autorevolezza* è reale nella misura in cui noi comunichiamo all’altro cose di cui abbiamo esperienza, è un rapporto di autorevolezza propositivo. Abbiamo anche un rapporto sempre *autorevole* ma non propositivo: cerco di stare attento e di accogliere quello che nell’altro non sò.

Quindi l’autorevolezza si comprende nel rapporto: saper obbedire e saper comandare, comandare cose di cui noi siamo realmente responsabili e consapevoli e obbedire per assumere cose delle quali ancora non sappiamo niente, che ignoriamo.

Così possiamo educare il bambino ad una auto-consapevolezza e stabilire tra il bambino e l’adulto un rapporto che sia dialogico e paritetico”



B/o: mi è piaciuto molto quando lui mi ha detto che io potevo essere capo, mi ha fatto sedere sul tavolo vicino a lui e io ero capo come lui. Per fare il capo bisogna saper dire delle cose quando gli altri sono in pericolo. Sono proprio nato per lavorare."

Maestra: perchè con Bruno hai lavorato?

B/o: sì, io mi diverto a lavorare!

Maestra: ma sapresti dire se c'è differenza tra giocare e lavorare?

B/o: no, niente affatto!

Maestra: perchè no?

B/o: non c'è differenza, io mi diverto sia quando gioco che quando lavoro. La differenza sta nella fatica.

Quando gioco è una fatica piccola ci vuole poco energia, ma quando si lavora è una fatica più grande di quando io gioco, e ci voleva tanta fatica per fare questo lavoro grande, ma con la fatica arrivava anche tanta forza.

“... fare esperienza artistica soprattutto con i bambini mi ha da sempre interessato coinvolto ma anche inquietato ed esperimento spesso con loro un senso d’impotenza per l’intensità di tutto quello che riescono a vivere e a trasmettere, loro riescono ad esprimere verità impressionanti. Come accoglierle?”

Gianna Poli

*“... questo secondo incontro è stato caratterizzato da due momenti fondamentali: il dialogo tra Bruno e il bambino che è stato **uno scambio alla pari** e l’acceptare la scelta dei bambini nel loro no!”*

Alessandra Tamisari

*“... lavorare con l’Arte darà anche qualche angoscia però darà anche la possibilità di tirare fuori ed elaborare. **Questo aiuta il bambino a crescere.** Tutti i bambini hanno potenzialità, a volte la grandissima insicurezza li limita e dopo fanno fatica quando devono affrontare le prove della loro vita.”*

Patrizia Guandalini

*“... viene tutto frazionato frammentato quello che può essere un metodo educativo utile dovrebbe essere assunto in ogni atto del quotidiano non ridurlo all’esperienza del disegnare in se non limitarlo ad una attività isolata **ma farlo diventare un atteggiamento di vita** e questo è senza dubbio più complesso.”*

Bianca Maria Pinto

“Lo scopo dell’educazione immaginativa è infondere una completa e sensuosa coscienza dell’armonia e del ritmo che entrano nella costituzione di tutte le cose viventi e sono la base formale di tutte le opere d’arte affinché il bambino nella sua vita e nelle sue attività possa partecipare della stessa grazia e bellezza organica.

Con questa educazione rendiamo il bambino cosciente di quell’istinto della relazione che anche prima dell’intervento della ragione gli permetterà di distinguere il bello dal brutto il buono dal cattivo la giusta linea di condotta da quella sbagliata la persona nobile dall’ignobile.”

Herbert Read



Beatrice, Simone, Teresa, Massimiliano, Nicole, Luca, Benedetta, Leonardo, Giulia, Elisa

Si ringrazia chi ha reso possibile questa esperienza:

I bambini e Bruno

Le insegnanti della scuola O. Vignoni che hanno accolto
e favorito la creazione di uno spazio-tempo ‘altro’:
Patrizia, Valeria, Rosa, Paola, Gabriella.

I genitori dei bambini che hanno creduto e sostenuto il progetto

L’insegnante Tiziana Muratori
Il genitore Silvia Campione

La Dott.ssa Maria Rosa Fantoni
L’Assessore alle Politiche Educative Elena Iacucci
Il Centro di Documentazione Pedagogico

Il regista Luca Morelli

Gianna, Bianca Maria, Alessandra

Bibliografia

Herbert Read, *Educare con l'Arte*, Comunità, Milano 1969

Bruno Pinto, *Per uscire dalla valle*, la Casa USHER 1992

A. De Saint-Exupéry, *Il Piccolo Principe*, Bompiani novembre 2000

Benedetta Davalli, Fiorella Monti, *Ripensare la Nascita*, Pendragon 2005

Patrick O'Brian, *Picasso*, Longanesi

Piaget, *lo sviluppo mentale del bambino*, Einaudi, Milano 1971

W. Bion, *Apprendere dall'esperienza*, Armando, Roma 1979

Octavio Paz, *l'Apparenza Nuda*, SE 1990

Henri Matisse, *Scritti e Pensiero sull'Arte*, Einaudi 1979

Elias Canetti, *Potere e Sopravvivenza*, Adelphi 1998